

Dal restauro virtuale al restauro museografico. La decorazione pittorica della *porticus post scaenam* del teatro romano di Cartagena (Spagna)

Gonzalo Castillo Alcántara (Universidad de Córdoba)
Alicia Fernández Díaz (Universidad de Murcia)
Izaskun Martínez Peris (Direzione della conservazione e del restauro)
Elena Ruiz Valderas (Museo Teatro Romano de Cartagena)



UNIVERSIDAD
DE
CÓRDOBA



UNIVERSIDAD DE
MURCIA



GOBIERNO
DE ESPAÑA

MINISTERIO
DE CIENCIA
E INNOVACIÓN



Financiado por
la Unión Europea
NextGenerationEU



Introduzione

Lo studio e la valorizzazione della pittura murale romana nelle province è ancora oggi una sfida per le difficoltà che presenta, data la sua natura parziale e il generale stato di conservazione. Negli ultimi anni sono state utilizzate metodologie congiunte tra studio archeologico e restauro per facilitare il processo di individuazione degli elementi di un gruppo e del puzzle per la sua valorizzazione. Il caso della *porticus post scaenam* occidentale del teatro romano di Cartagena è stato un caso paradigmatico, dato il gran numero di insiemi identificati durante il suo scavo, suddiviso in due campagne nel 2006 e nel 2023, e il suo eccezionale stato di conservazione. Nell'ambito del progetto di conservazione e restauro di questo settore, finanziato attraverso i fondi Next Generation, uno degli obiettivi principali è stato il restauro e l'esposizione di parte di questo programma ornamentale, corrispondente alla zona superiore del complesso, il muro di cinta della cella 2 con il corridoio interno.

Il contesto archeologico

Il teatro romano di Cartagena, costruito tra il 5 e l'1 a.C., fu una delle strutture chiave del processo di monumentalizzazione della città in età augustea. Gli interventi effettuati tra il 1988 e il 2023 hanno documentato le riforme del suo programma ornamentale e della sua struttura architettonica tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d.C., momento in cui sono state datate le pitture del portico, mantenendo il suo utilizzo come edificio teatrale fino alla metà del II secolo d.C. A partire da questo momento, l'edificio fu abbandonato e occupato da industrie secondarie per la produzione di metalli e vetro che coesistero con gli insiemi ancora *in situ* fino al loro crollo, probabilmente nel corso del V secolo d.C., prima della rioccupazione della *scaenae frons* da parte di un mercato (fig. 1).

Restauro virtuale e restauro museografico

Dato che una parte dell'insieme era stata studiata prima dell'intervento del 2023, il punto di partenza è stato una base documentale e un'ipotetica restituzione che servisse per il lavoro di laboratorio. Per facilitare il lavoro di puzzle dei restauratori e degli specialisti di pittura murale, abbiamo lavorato in sincrono con un'ipotetica restituzione che è stata aggiornata nel corso dei lavori e che ha fornito una guida per l'identificazione dei frammenti e la loro collocazione nell'insieme pittorico. Dal punto di vista della conservazione e del restauro, l'obiettivo è stato quello di recuperare le informazioni, sia materiali che formali, seguendo la metodologia utilizzata nei criteri internazionali descritti nella Carta Internazionale sulla Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti e nei Principi per la Preservazione, la Conservazione e il Restauro dei Dipinti Murali.

La prima fase ha comportato la caratterizzazione dei pigmenti, delle malte e dei sedimenti, lo studio della tecnica esecutiva e una diagnosi dettagliata delle patologie. I trattamenti effettuati sono consistiti nella pulitura chimica e meccanica, nei consolidamenti specifici, nel puzzle e nell'adesione dei frammenti, a sezioni (fig. 2), su un nuovo supporto tipo pannello alveolare. Nella fase finale della reintegrazione ha prevalso il criterio del minimo intervento (fig. 3). Dato l'ampio volume conservato e la conoscenza delle misure originali, siamo riusciti a ricreare la maggior parte del pannello pittorico con malta di calce di colore neutro. La sua applicazione a un livello basso aveva lo scopo di non sminuire il dipinto originale. Per quanto riguarda la reintegrazione cromatica, sono state applicate linee di inquadramento esterne per garantire la continuità visiva. Per questo processo sono stati utilizzati colori ad acqua in tonalità grigia.

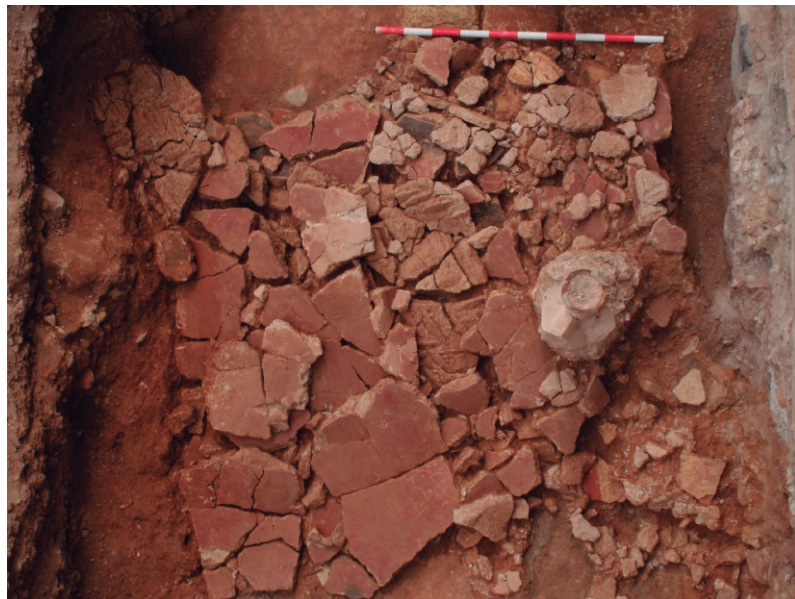


Fig. 1 Crollo dell'insieme pittorico con i resti della zona mediana.



Fig. 2 Processo di puzzle e assemblaggio dei frammenti.



Fig. 3 Reintegrazione del pannello pittorico con malta di calce.

Conclusioni

Il risultato ha permesso l'esposizione di un pannello largo 4 m e alto 2 m che comprende il fregio e la zona superiore nelle collezioni permanenti del Museo del Teatro Romano, con l'inserimento dell'ipotetica restituzione (fig. 4). Il rispetto per l'originale ha prevalso, così come i criteri di reversibilità, discernibilità e minimo intervento sono stati rispettati in tutti i processi, di cui il lavoro di reintegrazione delle lacune è un buon esempio.

Bibliografia

Castillo Alcántara, G. y Fernández Díaz, A., "La decoración pictórica de la porticus post scaenam del teatro romano de Cartagena". En Ramallo Asensio, S. F. y Ruiz Valderas, E. (eds.). *La porticus post scaenam* en la arquitectura teatral romana, 2020, Editum, pp. 155-180.

Fig. 4. Restauro finale del fregio e della zona superiore del corridoio interno del portico occidentale.

